

# IL SUDAN tra passato e futuro

Seduta sul sedile del pullman che ci sta riportando a Khartoum, contemplo rapita il paesaggio e ripenso alle vicende che mi hanno portato nuovamente in Africa. Solo un mese fa mi trovavo a casa mia, a Bologna a scrivere il paper finale sul Quadro Logico che segnava la conclusione del modulo specialistico in “Cooperazione internazionale allo sviluppo” del master in “Educazione alla Pace: Cooperazione Internazionale, Diritti Umani e Politiche dell’Unione Europea” e, di colloquio in colloquio, cercavo ogni volta di figurarmi la nuova avventura dalla quale mi sarei fatta coinvolgere. Un corso che tra lezioni on-line e laboratori in presenza mi ha dato la possibilità di colmare alcune lacune sugli aspetti storici, economici e progettuali della cooperazione allo sviluppo. Ho, infatti, iniziato a lavorare nell’affascinante e contraddittorio mondo della cooperazione grazie al Servizio Civile Internazionale e non mi sono più fermata

di Carlotta Nanni  
con Cristiano Gavarini, *Volontari VIS*



**Di** organizzazione in organizzazione, come una trottola, mi sono trovata a lavorare nel campo delle Adozioni Internazionali nella terra dei baobab, il Senegal, con i bambini degli orfanotrofi nella lontana Cambogia e con le donne vittime di violenza tra le foreste e i laghi della Repubblica Democratica del Congo. Tutto quello che avevo imparato veniva dall’esperienza diretta sul terreno e sentivo il bisogno di inserire le mie conoscenze in una cornice più ampia e capire quello che c’era alla base degli interventi di sviluppo; così mi sono iscritta a questo corso promosso dal VIS e dall’Università di Roma Tre. Nei mesi di lezioni e di studio, ho avuto modo di farmi un’idea più completa della cooperazione, partendo dall’evoluzione storica, dai più importanti trattati e convenzioni, dai principali attori e tipologie di finanziamento per arrivare ai temi dell’approccio basato sui diritti umani e sulla partecipazione, dell’educazione allo sviluppo e dei nuovi media. Nei laboratori in presenza ho potuto approfondire l’aspetto della progettazione, soffermandomi su ogni fase del ciclo di progetto.

E poi gli eventi si sono succeduti con grande rapidità, quasi come il paesaggio che scorre fuori dal finestrino: gli uomini avvolti in ampie vesti bianche





e candidi turbanti che camminano ai lati della strada, i carretti trainati da asini che avanzano traballando, le capanne circolari con il tetto di paglia dalle quali fanno capolino alcuni bambini, i cammelli con il loro portamento elegante e, naturalmente, la sabbia dorata del deserto. Ripenso al colloquio al VIS, la chiamata improvvisa di Valentina, il volo e l'arrivo in Sudan. Ed ora questo viaggio verso sud insieme a Cristiano, il volontario che ha trascorso in questo Paese due anni e ad Ivanka, la nostra responsabile.

Ma ecco che tra i miei pensieri si fa strada la voce di Cristiano, compagno di questo viaggio e mia guida nella scoperta di questo Paese.

**Cristiano:** “Non mi hai ancora detto le tue impressioni di quello che hai visto ad El Obeid”.

**Carlotta:** “Sono rimasta molto colpita da quella realtà. Già all'arrivo sul terreno su cui sorge il Centro di Formazione Professionale Don Bosco - CFP, appare chiaro il grande lavoro e la dedizione con cui i Salesiani portano avanti le attività. Fuori il terreno arido e polveroso caratteristico delle zone desertiche e, all'interno del muro, un meraviglioso giardino protetto dall'ombra di grandi alberi e allietato dal rosa della *bouganville*. Questa trasformazione dell'ambiente e il contrasto tra fuori e dentro è l'immagine che più mi ha colpito arrivando ad El Obeid”.

**Cristiano:** “Come hai potuto vedere, al suo interno i Salesiani di Don Bosco gestiscono due programmi

diversi ed indipendenti, uno standard della durata di tre anni per i ragazzi della periferia industriale di El Obeid ed uno intensivo e non formale di dieci mesi per i ragazzi provenienti dalle remote Regioni del Darfur e Sud Kordofan, aree tristemente note per la situazione di crisi umanitaria cronica da cui sembra sempre più difficile emergere”.

**Carlotta:** “...e proprio a proposito di questo programma intensivo di 10 mesi chiamato “Darfur Boys”, mi ha colpito molto una riflessione di Jim Comino, un Salesiano che ha dedicato molte energie a questo progetto, dicendo qualcosa come «per questi ragazzi, che hanno visto atrocità che noi neanche possiamo immaginare, poter passare un anno scolastico in un ambiente familiare, sentirsi amati, curati, avere la possibilità di vivere lontano dalle lotte tribali ed etniche, al di fuori di ogni conflitto, è un'esperienza importante, formativa, perché, tornando nelle loro comunità, possono testimoniare che la vita non è solo guer-

ra, non è solo lotta... c'è anche la possibilità di vivere in pace...» Condivido appieno il suo punto di vista”.

**Cristiano:** “Già. E poi quello che io apprezzo delle attività di formazione professionale in un contesto come questo è proprio la capacità di offrire concrete opportunità di una vita migliore a ragazzi resi vulnerabili da guerra, povertà, malnutrizione e assenza di protezione sociale: insegnare loro competenze di falegnameria, elettrotecnica, muratura, saldatura, meccanica ed altre applicazioni conferisce loro una cruciale responsabilità, quella cioè di diventare artefici del proprio destino e avere finalmente una via d'uscita da una vita dura e molte volte ingiusta... secondo me questa è la più alta forma di presa di coscienza, soprattutto per chi si è spesso limitato ad accettare con rassegnazione gli eventi”.

**Carlotta:** “Sono d'accordo, ma, in tutta franchezza, penso che sia un ➔



## Il SUDAN tra passato e futuro

cammino in salita, tanto per i ragazzi quanto per lo stesso CFP. Nonostante la grande dedizione di tutte le persone che ci lavorano, ci sono alcuni punti critici che gli stessi Salesiani hanno dovuto ammettere: la necessità di aggiornare la preparazione degli insegnanti sia su tematiche tecniche che pedagogiche; la carenza di tempo e risorse da dedicare ad attività ludico-ricreative; l'assenza di operatori sociali per un affiancamento dei ragazzi da un punto di vista psicologico e sociale; l'urgenza di creare un ufficio di orientamento al lavoro... senza contare che i ragazzi che frequentano il centro sono oltre mille e che il corpo docenti è costituito da appena trenta insegnanti”.

**Cristiano:** “Ahahah [ride], cara Carlotta, ma infatti il tuo compito qui è proprio quello di verificare quali sono i progetti che hanno una rilevanza significativa per la vita dei ragazzi più svantaggiati, valutare come supportarli inizialmente e poi eventualmente migliorarli... non lo sapevi che tu sei venuta qui proprio per far girare quelle cose che da sole non girerebbero?”

**Carlotta:** “Beh, l'idea di poter dare il mio contributo alla stesura di una proposta progettuale per El Obeid mi en-

tusiasma. In passato ho lavorato molto in favore di bambini e ragazzi vulnerabili... Senegal, Cambogia e Congo... ed ho un sacco di idee e spunti che mi girano in testa...”

**Cristiano:** “Sono contento nel vedere che ti stai entusiasmando. Ma dimmi, ora che ormai ti stai abituando alla chiamata mattutina del muezzin alle cinque del mattino, che impressione ti fa, in generale, questo Sudan?”

**Carlotta:** “Devo ammettere che prima di partire ero titubante e preoccupata. Mi aspettavo di trovare il Sudan raccontato dai media, il Sudan delle guerre intestine, delle grandi carestie, della gente costretta a fuggire, il Sudan del Darfur... perché è questa l'associazione che ormai abbiamo maturato senza rendercene conto, complice un'informazione che deve fare notizia...”

**Cristiano:** “Queste immagini, che non sono comunque finte o costruite ad arte dai giornalisti, sono parte della storia di questo Paese”.

**Carlotta:** “Sì, hai ragione, ma intendo sottolineare come quella raffigurazione del Sudan fosse comunque incompleta o parziale. Devo essere sin-

cera: sono rimasta piacevolmente stupita nel trovare una capitale fiorente, con moltissimi negozi e ristoranti, ampi viali e aiuole fiorite, in cui il passato affiora nella sontuosità ed eleganza degli edifici coloniali che si specchiano nelle acque del Nilo. E la gente... non mi sarei mai aspettata di trovare persone così cordiali, ospitali, aperte e curiose verso la diversità. Pensavo di trovare un Paese oppresso dalla dittatura e dalla legge islamica e, invece, non è questa l'atmosfera che si respira, almeno inizialmente. All'aeroporto i sudanesi presenti mi hanno invitato a passare loro davanti e salire per prima sull'aereo in quanto donna”.

**Cristiano:** “Ora sono io che devo darti ragione... Khartoum è una capitale assolutamente piacevole da vivere e ti posso assicurare che in oltre due anni di permanenza non ho mai sofferto troppo la lontananza dall'Italia. Ma non dimenticare che Khartoum rappresenta comunque una piccola oasi a sé stante rispetto al resto del Sudan e qualsiasi altra città è molto diversa dai palazzi e negozi che hai visto per le strade della capitale. E comunque, negli ultimi quarant'anni, il Sudan e il suo popolo hanno continuato ad esser vittime di politici



che hanno impiegato immense risorse in sanguinose guerre invece che rispondere a basilari bisogni della loro gente”.

**Carlotta:** “Già, ma a partire dallo scorso luglio penso che una delle principali cause di questa fase di guerre si sia esaurita (intendo ovviamente la lotta per l'indipendenza del Sud Sudan). Bisogna guardare avanti e credo che il VIS e i Salesiani di Don Bosco possano essere uno dei piccoli ingranaggi per iniziare... quali erano i piani del VIS quando decise di aprire in Sudan, che allora era ancora un Paese unito?”

**Cristiano:** “Beh, a quel tempo, nel 2006, io non ero ancora arrivato, ma posso dirti quello che gli altri volontari mi hanno raccontato. Non appena vennero firmati gli accordi di pace tra il 2005 ed il 2006 ed un minimo di sicurezza fu garantito agli operatori umanitari, il VIS da Roma lanciò una Campagna di sensibilizzazione in favore del Sudan ed aprì un ufficio a Khartoum per dare corpo al proprio intervento. I primi volontari VIS vennero incaricati della stesura del cosiddetto CSP - Country Strategy Paper, che avrebbe dovuto identificare e definire insieme ai Salesiani di Don Bosco le linee guida del programma di attività da realizzare nel quinquennio successivo (2007-2011).

**Carlotta:** “Già, ho visto quel documento intitolato *Rilanciare l'Istruzione, Ricostruire il Sudan*. A leggerlo, sembrava avere un obiettivo ambizioso e stimolante: contribuire al processo di costruzione di una nuova società sudanese, dove ogni persona avrebbe potuto vivere una vita dignitosa e pacifica.

E l'istruzione era identificata come lo strumento-chiave. Le proposte progettuali erano variegata e ricche di spunti: si andava da interventi strutturali come la costruzione di scuole elementari e centri di formazione professionale, all'*advocacy* per migliori politiche d'istruzione pubblica, dalla promozione di programmi di aggiornamento degli insegnanti alle attività di educazione informale per le comunità locali, dallo sviluppo di corsi tecnici focalizzati sull'agricoltura a quelli per l'imprenditorialità... con molto interesse ho letto anche di componenti come *market linkage* e *peace building*. Ma di tutto quanto descritto, cosa ha realizzato il VIS concretamente?

**Cristiano:** “Oggi che il quinquennio si è concluso, possiamo tranquillamente tirare le somme, dicendo quello che siamo riusciti a realizzare e cosa invece no. Secondo me, in base alle risorse a disposizione, alla capacità delle persone (*volontari, personale del VIS a Roma, Salesiani*) che si sono spese a vario titolo a favore del Sudan e alle condizioni “esterne” del contesto nel quale il VIS ha operato, penso che l'operato sia stato si-

gnificativo: il VIS ha costruito cinque scuole elementari nei villaggi rurali attorno alla città di Tonj e un centro di promozione della donna nella contea di Warrap; nel Sud Sudan attuale abbiamo supportato i centri di formazione professionale già esistenti sia a Khartoum che a Wau (gestiti dai Salesiani); abbiamo portato a termine ad El Obeid la costruzione di un dormitorio per oltre duecento ragazzi vittime della guerra in Darfur e dietro l'impulso dell'UNICEF messo in piedi un programma educativo di emergenza per settecento bambini delle famiglie accampate ai margini della capitale in attesa del rientro in Sud Sudan; abbiamo infine organizzato corsi di imprenditorialità e programmi di aggiornamento degli insegnanti delle scuole supportate dal VIS”.

**Carlotta:** “Effettivamente sembra che il VIS abbia fatto tanto... inoltre secondo i Report delle attività del VIS tra 2010 e 2011, ho anche letto di corsi di educazione igienico-sanitaria di base per oltre settemila ragazzini delle scuole elementari



## Il SUDAN tra passato e futuro

nel campo-profughi di Mayo, di un progetto a sostegno dei ragazzi a rischio di abbandono scolastico nelle periferie di Juba e di un programma di ricostruzione degli impianti idrico-sanitari a favore di due scuole elementari nei sobborghi della capitale... quindi in un certo senso è come se il VIS sia andato anche oltre, rispetto al documento *Rilanciare l'Istruzione, Ricostruire il Sudan* del 2006. Ma così come ci sono tante belle cose fatte, immagino che ce ne siano altrettante rimaste sulla carta”.

**Cristiano:** “Vero. Delle idee ipotizzate nel 2006, il VIS non è riuscito a realizzare le pur interessantissime proposte per il Sud Sudan di creare un Centro per lo sviluppo dell'imprenditorialità locale ed un programma di formazione agricola (principalmente a causa della difficoltà incontrate nel reperire fondi adeguati) così come la mancata predisposizione di un intervento organico a favore del Darfur, a causa di una situazione politica ancora troppo instabile per mettere a punto un progetto ex novo a Nyala o in altre città di quell'area per un'organizzazione

come la nostra, non specializzata nell'intervento in contesti di guerra (o di post-conflitto). Inoltre, per motivi politici siamo stati impossibilitati a supportare (o anche solo facilitare) il rientro di sud-sudanesi nelle loro terre d'origine (come invece prospettato nei nostri progetti a nord), essendo questo un tema tabù per le autorità, ma la cui unica deroga era stata concessa alle agenzie delle Nazioni Unite.

**Carlotta:** “Effettivamente pensare che un'organizzazione come il VIS possa occuparsi del rimpatrio di migliaia di persone in Sud Sudan mi sembra un impegno imponente, forse troppo... non è che forse lo spirito con cui il VIS si lanciò nella campagna Sudan sia stato caratterizzato da un'eccessivo interventismo, se mi passi il termine, cosa del resto comune a molte ONG?”

**Cristiano:** “Guarda, questa domanda me la sono fatta tante volte. E sono giunto alla conclusione che Rilanciare l'Istruzione, Ricostruire il Sudan non credo peccasse di ottimismo, poiché tempo in cui fu scritto, il Sudan costituiva davvero la più gra-

ve emergenza umanitaria del pianeta, tanto i bisogni della popolazione quanto le potenzialità d'intervento sembravano innumerevoli e la voglia di rispondere a questa tragica sfida assumeva un carattere d'imperativo morale anche in virtù dell'imponente mobilitazione e supporto dimostrato da parte dell'opinione pubblica (e da cui derivava il mandato che sostenitori, finanziatori e partner del VIS imponevano)”.

**Carlotta:** “Sì, credo tu abbia ragione. E penso che il Sudan del 2006 fosse comunque un Paese molto difficile, ricco di contraddizioni e contrasti, soprattutto finché il Nord (arabo e musulmano) e il Sud (africano e cristiano-animista) hanno costituito due facce di uno stesso Paese, e immagino che le organizzazioni come il VIS si siano trovate molte volte in mezzo a tensioni politiche, carenze infrastrutturali, inefficienze burocratiche, ingerenze governative, paradossi della globalizzazione ed esposizione a seri rischi igienico-sanitari...”

**Cristiano:** “Guarda, mi vengono in mente una serie di episodi che ho vissuto personalmente o che mi hanno raccontato i ragazzi che si sono avvicinati in questi sei anni di VIS in Sudan... come quando nel 2007 abbiamo dovuto trasportare in Sud Sudan cemento e materiali edili acquistati in Kenya per completare le fondamenta delle scuole in tempi molto ridotti, poiché da lì a breve si sarebbe imposta la stagione delle piogge con i suoi acquazzoni... oppure come quando nel 2009 il farraginoso sistema bancario sudanese ci causò molte preoccupazioni nell'attesa che arrivasse il bonifico da Roma per pagare gli stipendi degli operai locali negli sper-



duti villaggi attorno Tonj, rischiando pericolose ritorsioni contro i nostri volontari... e l'anno scorso quante settimane spese a remare contro la corrente delle inefficienze della burocrazia per ottenere l'autorizzazione ad importare un semplice container di macchinari in favore del Centro di Formazione Professionale di Khartoum.”

**Carlotta:** “Non fatico a crederci... ora che questo variegato bagaglio di esperienze è stato accumulato, penso che si debba necessariamente aprire una nuova fase di riflessione per capire come il Sudan sia cambiato rispetto a sei anni fa e quale debbano essere le sfide che il VIS lancerà per i prossimi anni: se nel 2006 l'arrivo in questo Paese ha comportato partire da zero, ora sappiamo molto e dobbiamo fare delle scelte con maggiore consapevolezza su quello che possiamo (e dobbiamo) fare per aiutare i bambini e i ragazzi più vulnerabili. Ora esistono ben due Paesi ormai indipendenti, con i rispettivi bisogni a cui dare una risposta e priorità su cui intervenire; inoltre abbiamo imparato che l'approccio di emergenza su cui era imperniato l'intervento VIS del 2006 va superato, non essendo più adatto al contesto attuale: sviluppo e sostenibilità devono essere le nuove parole-chiave su

cui fondare una rinnovata progettualità di medio-lungo termine”.

**Cristiano:** “Tutto giustissimo. Inoltre fammi aggiungere un paio di elementi che dovrai tenere ben presente per il prossimo futuro. Prima di tutto, devi essere cosciente del fatto che il governo di Khartoum e quello di Juba sembrano intenzionati ad orientare con maggiore incisività l'operato delle ONG e ridurre la presenza di staff internazionale al minimo indispensabile, ponendo di fatto limiti alla progettualità e alle finalità degli operatori come il VIS. Inoltre sta progressivamente emergendo la necessità di coinvolgere nuovi partner locali (non salesiani, non venendo questi riconosciuti dalle autorità locali come organizzazione locale) per conformarsi alle indicazioni del Ministero, e investire maggiormente in capacity building così come sperimentato durante il 2011 con MedSIN, l'Associazione degli Studenti di Medicina. Insomma, non vorrei fare il guastafeste, ma di certo non sarà una passeggiata”.

**Carlotta:** “Ti ringrazio per la franchezza, Cristiano. Sono consapevole che la strada su cui mi sono incamminata presenta degli ostacoli, ma, stai

tranquillo, non mi lascerò scoraggiare. Del resto, al VIS mi avevano messo al corrente che durante il mio mandato avremmo dovuto ridefinire gli obiettivi perché un'importante fase si era conclusa e che il contesto era cambiato in maniera sostanziale. Sulla scia di quanto è stato fatto finora con grande impegno e passione da te e dalle persone che si sono succedute nell'ufficio del VIS a Khartoum, cercherò di fare del mio meglio e di essere all'altezza del compito affidatomi. Non vedo l'ora di rimbocarmi le maniche e iniziare questa nuova avventura”.

**Cristiano:** “Sono contento di sentire tutto questo ottimismo e voglia di fare e penso che questo sia il migliore dei modi per cominciare questa esperienza sudanese. Io, comunque, sarò sempre disponibile per un consiglio, una parola di sostegno perché il Sudan ormai fa parte di me”.

Mentre il pullman si avvicina alla periferia di Khartoum e la sera comincia lievemente a scendere tra la polvere della strada, ripenso a tutto quello che io e Cristiano ci siamo detti, a questo dialogo tra il passato e il futuro del Sudan e gli occhi mi si chiudono, ma il sorriso resta sulle labbra. ■

